

Il libro

«Le mie prigionie»

I ricordi di Angelo Ferrari trovati dai familiari Racconti dei due anni trascorsi in un lager nazista

Eletta Flocchini



Album Angelo Ferrari, al centro, con alcuni commilitoni

Cio storie intense, amare, drammatiche, fondamentali per comprendere il passato o alcune stagioni che lo hanno cambiato in modo irrimediabile. Ma se non fosse per qualcuno, che a un certo punto decide di farsene carico e renderle note rimarrebbero esperienze private, vissute con discrezione lontano dai riflettori ma destinate a esaurirsi senza comunicarci il messaggio di forza, dolore e coraggio che invece le ha contraddistinte. È il caso di Angelo Ferrari, internato militare italiano (IMI), nato a Borno nel 1917 e scomparso a Darfo Boario Terme nel 2011, che l'8 settembre del 1943 fu catturato mentre prestava servizio a Curon Venosta

nella provincia di Bolzano e da lì portato in un lager nazista, dove rimase fino al 31 gennaio 1945. Durante i due anni terribili di prigionia, passarti fra torture fisiche e psicologiche, tenne un diario «segreto» annotato, giorno dopo giorno, su foglietti di carta che nascondeva sotto il pagliericcio del letto o nelle tasche interne della giacche.

Un racconto puntuale, lucido e profondo nel quale ai toni dell'amarezza e della rabbia per le condizioni disumane cui è sottoposto, alterna reattività e capacità di sopportazione, che gli permetteranno di resistere per così lungo tempo alle fatiche della prigionia.

Oggi questo diario, grazie al volere delle figlie Nerina e Ionne, delle nipoti e, in particolare, della pronipote Giulia Do, è diventato un libro: «Traditi, disprezzati, dimenticati» (edizione Valgrigna) a cura di

Giancarlo Maculotti, studioso locale, e con prefazione a firma di Mimmo Franzinelli che scrive: «Il diario di Angelo Ferrari ci restituisce una storia personale che è storia di una generazione sbattuta dalla guerra in luoghi estranei e tra gente ostile (...)».

Il volume nasce dunque con l'intento di restituire ai lettori, soprattutto ai più giovani, queste pagine drammatiche legate alle vicende più dolorose della seconda guerra mondiale. Lo stesso Angelo, dopo essere stato liberato e tornato a casa, a Darfo Boario Terme dove aveva sede la segheria di famiglia, le aveva raccolte e trascritte in un unico quaderno, chiudendo le sue memorie in un cassetto e lasciandole nascoste per anni. La nipote Francesca Ferrando, che casualmente aveva ritrovato il diario del nonno, in occasione della sua tesi di laurea alcuni anni fa ne aveva messo in risalto il valore storico e sociale. Oggi, la famiglia di Angelo Ferrari lo ha voluto rendere una testimonianza pubblica a tutti gli effetti, «allo scopo – spiega la figlia Nerina – di portarlo nelle scuole e farlo conoscere ai giovani. Perché è a loro che con questo racconto di mio padre vogliamo rivolgerci. Per non dimenticare».

CULTURA & TEMPO LIBERO

Angelo Ferrari, internato militare italiano, nato a Borno nel 1917 e scomparso a Darfo Boario Terme nel 2011, l'8 settembre del 1943 fu catturato e portato in un lager nazista, dove rimase fino al 31 gennaio 1945

Durante i due anni terribili di prigionia tenne un diario «segreto». Nascondeva i fogli nel pagliericcio del letto

Oggi questo diario, grazie al volere delle figlie Nerina e Ionne, delle nipoti e, in particolare, della pronipote Giulia Do, è diventato un libro: «Traditi, disprezzati, dimenticati» (edizione Valgrigna) a cura di Giancarlo Maculotti